

## Francesco Grasselli

### *Il servizio del CMD alla missionarietà delle parrocchie e delle famiglie*

Cerco di recuperare brevemente quanto è emerso in questi due giorni dalla nostra riflessione, che è partita anche da concrete esperienze fatte nei Centri Missionari Diocesani e nelle comunità cristiane. Descrivo anzitutto la “situazione” per indicare poi alcuni “obiettivi” che si potrebbero tener presenti nella quotidianità del nostro impegno.

#### **La situazione**

**1.** La nostra Chiesa è ripiegata su se stessa. Non è serva del Regno. Questo vuol dire che la giustizia, l’ambiente, la pace, i diritti umani e l’umana dignità di ogni persona non sono al centro della sua predicazione e della sua azione. Quasi tutti i ministeri nella comunità sono a servizio della comunità stessa, a cominciare da quelli dei Vescovi e dei preti.

**2.** E anche dentro la comunità *la Notizia* (Vangelo, “kerigma”) non è al primo posto. Ci sono mille altre occupazioni e preoccupazioni che la precedono. Il cristianesimo perde così la sua stessa ragion d’essere.

**3.** Da parecchi secoli la Chiesa cammina, meglio “zoppica”, su una gamba sola. La famiglia cristiana, che vive ai confini con il mondo, in posizione tipicamente “missionaria”, non è riconosciuta come soggetto di evangelizzazione.

**4.** La parrocchia non si percepisce come “comunità inviata” e in genere non *manda* nessuno fuori dai propri confini, né a evangelizzare nel territorio, né a evangelizzare presso altri popoli. Le “partenze” sono quasi sempre un fatto individuale o legato a piccoli gruppi, a Movimenti ecclesiali, a ONG.

**5.** La Chiesa, ad ogni suo livello, non è “casa e scuola di comunione”. Manca la passione di quella unità, che comincia *dentro* la comunità, fra i suoi membri, per estendersi man mano, in cerchi concentrici, a tutta la Chiesa cattolica nella varietà delle Chiese locali, a tutte le Chiese sorelle (in uno slancio ecumenico vivamente coltivato), ai credenti di altre religioni, ai non credenti e a tutto il genere umano.

**6.** Se poi guardiamo, in maniera più diretta, qual è l’idea di missione che circola nelle nostre comunità notiamo che:

- a) La missione è vista come assistenza, come aiuto ai poveri del “terzo mondo”; il proprio “dovere” missionario lo si risolve per lo più mettendo mano al portafoglio.
- b) I sacerdoti cominciano ad avvertire la necessità di pensare ai “lontani” (quelli del proprio territorio), ma perché le chiese si svuotano e non per l’urgenza del primo annuncio.
- c) C’è resistenza, nella Chiesa italiana, a farsi interpellare dalle giovani Chiese e ad accogliere i loro stimoli e le loro testimonianze. La missione è concepita ancora a senso unico, come un nostro “dare” pieno di superiorità e poco incline a uno scambio fraterno e paritario.

- d) Non mancano, tuttavia, fermenti di novità, specialmente fra i laici e nei cosiddetti “gruppi missionari”. Questi si orientano prevalentemente sul “sociale”: i nuovi stili di vita, la solidarietà con i poveri, le battaglie per la giustizia, l’ambiente, la pace. Spesso tutto ciò è insufficientemente inquadrato nella visione teologica della missione. Ma è la base per la riconquista di una responsabilità personale e comunitaria anche in ordine al Vangelo.

### **Gli obiettivi**

Per “obiettivi” qui intendiamo ciò che il CMD si deve proporre in concreto, tenuto conto della propria situazione e delle finalità dello stesso Centro. Questi obiettivi vanno visti in funzione delle comunità locali (parrocchie e famiglie), perché lo scopo prima del CDM è quello di rendere missionaria tutta la diocesi *passando attraverso le comunità locali*. Richiamiamo ciò che dicemmo lo scorso anno parlando della natura e dei compiti del CMD:

“... mi pare importante stabilire il compito primario del CMD; ed è che la diocesi diventi missionaria sul territorio e nel mondo, che sia Chiesa per il Regno, che sia Chiesa evangelizzatrice sempre e in ogni luogo. Siccome questo è un compito pesante, è facile fuggire per la tangente. Il CMD diventa allora un Centro di attività missionarie, dove si hanno immediate soddisfazioni: pensiamo agli impegni dei nuovi stili di vita, con tutta l’organizzazione del Commercio equo e solidale, che da sé basta a occupare tutto un Centro; ai gemellaggi, ai viaggi in missione, alle adozioni a distanza: fughe, fughe, fughe..., se non si collocano nell’ottica giusta, se vengono prima e non dopo la crescita della coscienza missionaria di tutto il popolo di Dio. Siccome la coscienza missionaria nei preti, nei religiosi e in gran parte dei laici cresce lentamente, allora “su, moviamoci noi”, con qualche nostro gruppo, con un manipolo di volontari e volontarie... Ci si ritaglia così un cammino parallelo a quello della Chiesa nella sua globalità, e questa rimane con le sue vecchie abitudini e la sua prassi autoreferenziale, ma si fa bella delle “tante attività missionarie che ci sono in diocesi!”. Scusatemi, se la metto giù un po’ dura, ma mi pare che qui scopriamo un nervo scoperto dell’animazione missionaria in Italia negli ultimi decenni. Si rischia così di non cambiare niente, facendo credere alla nostra Chiesa italiana di essere all’avanguardia nell’impegno missionario”.

Gli obiettivi del Centro devono riguardare, quindi, in primo luogo, parrocchie e famiglie (o comunità religiose), perché cresca la coscienza missionaria di tutti, di comunità aperte al mondo. Per questo occorre anzitutto che il CMD...

**1. ... conosca la Diocesi:** abbia un’idea precisa della situazione ecclesiale e di tutta l’impostazione pastorale; conosca le parrocchie “una per una” e abbia un quadro di tutte le “forze missionarie” presenti in Diocesi. Deve andarle a cercare e raggiungerle in tutti gli angoli delle comunità in cui sono spesso confinate. Deve incoraggiarle, unificarle e soprattutto *educarle* a una missionarietà autentica e completa, sia nel proprio territorio che nel mondo. Deve farne dei “germi di missionarietà” per la propria comunità, qualificandole a tale servizio. È pensabile una “Scuola di animazione missionaria” in Diocesi o per alcune Diocesi limitrofe?

Il Centro è tale solo in ordine a una “periferia” che è costituita dalle comunità locali. Il CMD è al loro servizio. Diventa perciò importante una segreteria ben attrezzata, che permetta di comunicare con tutte; è ugualmente importante che il Centro diventi *mobile* e *visiti* spesso le parrocchie per contattare sia i preti che altri referenti parrocchiali.

**2. Siccome la missionarietà, come abbiamo già detto, è una qualifica di tutta la vita ecclesiale, occorre che il CMD diventi un punto di riferimento per**

- un ascolto qualificato della Parola (lettura, studio, meditazione della Bibbia) che apra alla comunione universale;
- una liturgia “missionaria”;
- una catechesi “missionaria”;

- una *Caritas* che non si occupi solo della Diocesi, ma veda la povertà nel mondo;
- un'impostazione pastorale globale che metta al primo posto l'evangelizzazione.

Essere "punto di riferimento" significa che, in tutti questi campi di riflessione e di azione, le parrocchie o i "vicariati" devono potersi rivolgere al Centro con fiducia e con frutto, trovando ascolto e indicazioni valide.

**3.** Tornando a quello che abbiamo detto sulla famiglia come soggetto di evangelizzazione (indispensabile e creativo!), il CMD deve attrezzarsi per entrare nei percorsi di formazione delle famiglie cristiane. Ci sono già esperienze di intervento dei Centri nei corsi di preparazione al matrimonio, ma forse non basta, perché la catechesi di preparazione al matrimonio e quella delle giovani famiglie ha bisogno di più attenzione e di più ampi sviluppi. Abbia presente il CMD che la missione, specialmente nei suoi aspetti vocazionali, può ripartire solo da famiglie aperte al mondo!

**4.** Oggi, mentre la "nuova evangelizzazione" deve sempre più riscoprirsi come "evangelizzazione nuova" sia nel proprio ambiente che nel mondo, il CMD deve cercare di individuare dei metodi (vie, percorsi) di prima evangelizzazione. Che cosa vuol dire mettere al primo posto *la Notizia*? Sono capaci i cristiani, singoli e in gruppo, di "dare ragione della speranza che è in loro", ma "con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza", "adorando il Signore, Cristo, nei loro cuori" (cfr. 1 Pt 3,15-16)?

Che cosa comporta questo in un ambiente pluri-religioso e pluriculturale, ma anche sempre più irreligioso e sempre più sradicato, qual è il nostro?

Che cosa vuol dire rendere più agili le nostre comunità, meno pesanti e assorbenti le loro strutture, perché tornino ad essere "piccole minoranze profetiche" come agli inizi del cristianesimo?

È chiaro che questi sono interrogativi che deve porsi tutta la Diocesi, ma il CMD deve saper dare il proprio contributo, anche attingendo all'esperienza dei missionari e delle giovani Chiese.

**5.** Un elemento essenziale della missionarietà comunitaria è la comunione e cooperazione fra le Chiese di ogni parte del mondo. Si scoprono così tante ricchezze di antiche Chiese rimaste sempre in ombra (Palestina, Medio Oriente in genere, Turchia, India, ecc.) e di nuove Chiese piene di vitalità, anche se con tante povertà e manchevolezze (Africa, Asia, Oceania...). Il CMD deve promuovere tale "comunione e cooperazione" non riducendola però a un fatto formale o di raccolta fondi (la famosa "Giornata per la Chiesa sorella di..."), ma aprendola a un vero scambio fatto di conoscenze, stimoli reciproci, anche di incontri personali che raggiungano le singole parrocchie. Si può parlare anche di "gemellaggi", ma con tutta la cautela necessaria a che il gemellaggio sia un vero reciproco "dare e avere", in clima di pari dignità e libertà.

**6.** La conoscenza è un fattore indispensabile alla missionarietà. Non si può amare senza conoscere. Non si può amare e servire il mondo, nello Spirito di Cristo, se non si conosce il mondo; non si possono amare i missionari e le missionarie se non vedendoli in azione nel loro campo di lavoro; non si possono amare le Chiese di tutta la terra, se non si sa niente della loro vita, delle loro difficoltà, delle loro ricchezze di valori e delle loro povertà materiali... Il CMD ha qui uno dei suoi compiti principali. La sua deve essere una continua "campagna di informazione". Come? Gli strumenti sono tanti: dalla diffusione dei libri, delle riviste e degli audiovisivi missionari, all'organizzazione di un Ufficio stampa e di conferenze stampa in occasione di eventi particolari, alla promozione di particolari siti telematici o di particolari programmi di radio e televisioni locali. Oggi la tecnologia ci offre sempre nuovi mezzi di comunicazione, alla portata di tutti.

Dobbiamo renderci conto che la "nostra" informazione è tanto più necessaria, quanto più i grandi media sono in mano a pochi gruppi economici e politico-militari più interessati a nascondere che a rivelare la verità sul mondo e sui suoi meccanismi. È bene che il CMD si faccia promotore di controinformazione e di disinquinamento delle coscienze, perché in queste vengono creati

stereotipi contrari allo spirito missionario, alla fraternità tra gli uomini e tra i popoli, al dialogo e alla solidarietà.

**7.** E proprio la solidarietà va indirizzata su vie di maggiore consapevolezza. Diventa essenziale l'educazione alla sobrietà e ai nuovi stili di vita. Pur non disprezzando la raccolta di fondi per le missioni e per particolari iniziative di aiuto, occorre illuminare le coscienze sul fatto che è il nostro modello di vita e di sviluppo a far crescere la miseria nel mondo. Si disse al Convegno missionario nazionale di Bellaria (Rimini, 1998) che i nuovi stili di vita sarebbero dovuti diventare oggetto abituale di predicazione nelle chiese, perché sono applicazioni delle teologia morale al mondo di oggi. Quanto di questo è avvenuto o sta avvenendo? I preti e i catechisti quanto fanno dei nuovi stili di vita, al di là delle confuse nozioni che ne danno talvolta i media? C'è qualcuno che ne parla loro nella loro formazione di base o in quella permanente?

Qui si deve sviluppare tutta una serie di iniziative del CMD, che – si badi bene – non devono tanto mirare alle “imprese” in se stesse (al commercio equo e solidale, alla banca etica, al consumo critico, ai bilanci di giustizia, ecc. pensano già gli organismi che vi sono preposti), quanto a diffonderne la conoscenza, lo spirito e ad avvicinarli il più possibile alle comunità cristiane.

**8.** Infine, proponiamo un obiettivo, che è al tempo stesso primo e ultimo nei piani del CMD: la costituzione in ogni parrocchia della “Commissione per l'evangelizzazione”, che sia alla pari con la Commissione liturgica, quella per la Catechesi e quella per la *Caritas*. La Commissione per l'evangelizzazione si dovrebbe occupare di tutte le “materie” accennate sopra e portarle a livello parrocchiale. Per “evangelizzazione” si intende sia quella nel territorio che quello fra i popoli o *ad gentes*. Pensiamo che i due “vettori” di evangelizzazione debbano essere unificati per dare ad essa maggiore rilevanza e anche per far meglio capire che tra evangelizzazione sul territorio ed evangelizzazione *ad gentes* c'è uno stretto rapporto di interdipendenza.

Alla Commissione per l'evangelizzazione nelle singole parrocchie ne dovrebbe corrispondere una nel Consiglio Pastorale Diocesano e nel Consiglio presbiterale, proprio perché *la Notizia* riprenda il posto che le spetta in tutta la vita ecclesiale.

## **Conclusione**

Gli obiettivi che abbiamo segnalato fanno “tremare i polsi” ai responsabili dei CMD così come sono ora nelle nostre Chiese, in tutta la loro debolezza e con la scarsa considerazione di cui godono. Ma devono farsi coraggio, avendo – almeno loro – un grande concetto del loro compito. Diamo due stimoli al loro coraggio:

1. È assolutamente indispensabile che il CMD sia formato da un'équipe di responsabili, di cui siano parte rilevante sia i laici (singoli e famiglie) che i religiosi/e (specificamente missionari o no) della Diocesi. Questi rappresentanti si possono trovare, sono animati da buona volontà e hanno in genere più spirito di unità e di collaborazione che per il passato.
2. Basta fare un passo alla volta. Il Signore non ci chiede di fare tutto, ma di fare con amore e spirito di servizio profetico quanto ci pare più importante nella situazione specifica. È bene avere davanti tutti gli obiettivi, perché il cammino sia delineato, ma facciamo quel poco che ci è possibile, sapendo che il Signore è con noi e dona tutta la forza dello Spirito.